Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale

Una copia L. 30 - Arretrata il doppio

In terza pagina

FINE DELLA "QUESTIONE ROMANA"

Un articolo sui patti lateranensi scritto nel 1929 da Palmiro Togliatti

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Da domani in III pagina:

IL VENEZUELA DOPO JIMENEZ

(Dal nostro inviato speciale Riccardo Longone)

ANNO XXXV NUOVA SERIE - N. 42

MARTEDI' 11 FEBBRAIO 1958

DRAMMATICHE CONSEGUENZE DEL MASSACRO DI SAKIET SIDI YUSSEF

Scioperi e manifestazioni in Tunisia Tensione e smarrimento a Parigi

Il governo francese cerca di rovesciare la responsabilità sui generali - Lacoste convocato in Francia Drammatico Consiglio dei ministri - La solidarietà dei comunisti italiani con il popolo tunisino

Un atto di guerra

Il bombardamento di Sakiet-Sidi-yussef non è un «increscioso incidente» che suggerisca soltanto orrore per l'elevato numero dei morti. E' un atto di guerra. La sua genesi non è nell'errore. La sua genesi è nella guerra che è in atto tra la Francia e l'Algeria. Questa, al di là di tutte le finzioni la situazione di fatto. Da essa bisogna partire per valutare la portata e la gravità del pericolo.

A Parigi si sta discutendo in queste ore su chi debba ricadere la responsabilità del barbaro *raid* degli aeroplani francesi. E' una discussione assolutamente oziosa. Per l'opinione pubblica del mondo intero le bombe di Sakiet-Sidi-yussef sono un avvertimento sinistro: fino a quando dura la guerra d'Algeria, la pace nel Mediterraneo è in pericolo. Sabato è toccato a un villaggio tunisino. Domani può toccare a un villaggio marocchino. Non è una ipotesi astratta. Poco più di un anno fa i colonialisti francesi, affiancati da quelli inglesi, hanno dato l'esatta misura di quanto essi siano disposti a rischiare pur di tentare di evitare che i loro sporchi e putridi interessi vengano attaccati. Il richiamo è più pertinente di quanto non possa sembrare a prima vista. Anche allora, infatti, buona parte delle bombe sganciate su Porto Said e sulle altre città egiziane miravano all'Algeria: Parigi non ha sempre sostenuto che il Cairo era il cuore della «ribellione» nordafricana?

E' prima di tutto da questa valutazione che parte il nostro attacco al governo italiano, incapace, oggi come ieri, di fare alcunchè per scongiurare il pericolo di una guerra nel Mediterraneo. Pericolo reale. Nessuno potrebbe infatti contestare al governo di Tunisi o al Fronte di liberazione algerino il diritto di appellarsi — e in questo senso premono fortissime correnti di opinione in tutta l'Africa del nord — alla solidarietà piena di paesi arabi più forti i quali non esiterebbero — il governo del Cairo lo ha dichiarato in modo esplicito — a schierarsi fino in fondo a fianco della Tunisia e dell'Algeria.

Si deve attendere che questo avvenga? E che si ripeta, in proporzioni catastrofiche, l'avventura di Suez?

In tale situazione, il «doloroso stupore» di Saragat e «l'attesa di più delicate notizie» di cui si parla in una nota d'agenzia ispirata da Palazzo Chigi non suonano altrimenti che come manifestazioni di colpevole incoscienza. Masticare parole di circostanza non serve a nulla. Occorre agire, e subito. Occorre dire in modo fermo a Parigi che la guerra d'Algeria deve finire perchè questo è il solo mezzo per assicurare la pace nel Mediterraneo.

Del resto il tempo in cui la borghesia europea poteva coltivare illusioni è finito. La guerra d'Algeria *non può* essere vinta dalla Francia, e niente meglio del bombardamento di Sakiet-Sidi-yussef poteva fornirne la prova definitiva. Che cosa è, infatti, sul piano politico, il *raid* degli aeroplani francesi se non la confessione che neppure l'azione di Burghiba, il teorico della «fratellanza franco-nordafricana», il Mendes-France di Tunisi, è in grado di conciliare la formidabile spinta del popolo algerino all'indipendenza con il gretto interesse dei colonialisti? Pure, il *leader* tunisino ha fatto tutto quel che poteva. Ma il solo risultato ottenuto è che la fiducia del popolo algerino nei suoi consigli si è andata affievolendo, ed egli stesso si trova oggi a dover amaramente meditare sulle rovine di Sakiet-Sidi-yussef. Non sappiamo a quali conclusioni Burghiba vorrà approdare. Certo è però che lo spettro dell'isolamento in cui rischia di trovarsi al l'interno del suo paese non è cosa che possa incoraggiarlo a proseguire sulla vecchia strada della conciliazione.

A che cosa si riducono, allora, le prospettive nordafricane della borghesia europea? A che cosa servono gli strumenti faticosamente approntati se essa non ha la capacità di dissociare la propria responsabilità da una politica che mette Burghiba, il più solido punto d'appoggio dell'occidente in Africa del nord, in condizione di rivedere la sua azione di questi anni?

L'interrogativo è inquietante. Perchè la risposta porta dritto all'affermazione che la sola politica di cui gli attuali gruppi dirigenti europei sono capaci è quella espressa dal massacro di Sakiet-Sidi-yussef. Rovesciarli e dunque la sola strada che possa permettere una politica diversa: una politica di pace, di fratellanza, di reciproco aiuto tra i popoli d'Europa e quelli dell'altra sponda del Mediterraneo.

ALBERTO JACOVIELLO

(Dal nostro corrispondente)

PARIGI, 11 (mattina). — La edizione europea del «New York Herald Tribune» che si stampa a Parigi, esce stamane con una intervista di Pineau, nella quale il ministro degli Esteri francese definisce «tristo errore» il bombardamento effettuato «all'insaputa delle autorità civili». Secondo informazioni di buona fonte, il Quai d'Orsay aveva cercato, questo pomeriggio, di bloccare la pubblicazione dell'intervista, che invece è comparsa a Parigi, con le prime copie dell'edizione notturna del giornale americano, mentre era ancora in corso un tempestoso consiglio dei ministri. La seduta è stata sospesa per qualche minuto ed è ripresa verso l'una del mattino. In seno al governo l'agitazione è al suo punto più acuto, anche perchè oggi, alla ripresa settimanale dei lavori parlamentari, la battaglia prenderà tinte drammatiche sulle interpellanze comuniste e radicali a proposito delle responsabilità dirette e indirette nel bombardamento di Sakiet Sidi Yussef.

* * *

PARIGI, 10. — Il governo francese è sopraffatto e travolto dall'ondata di indignazione sollevata all'interno e all'estero dal massacro compiuto sabato mattina a Sakiet Sidi Yussef dai bombardieri del socialdemocratico Lacoste e dal generale Salan. La maggioranza governativa sembra sul punto di frantumarsi da un momento all'altro e Gaillard e Pineau non riescono più a controllare la situazione.

Dopo un drammatico consiglio di gabinetto, che aveva riunito verso mezzogiorno all'Hotel Matignon il presidente del consiglio francese, il ministro degli Esteri, il segretario del Quai d'Orsay, Joxe, e l'ambasciatore a Tunisi, Gorse, Pineau ha creduto di cavarsela dicendo che il governo era all'oscuro di tutto e che si apprestava a chiedere una relazione sui fatti alle autorità di Algeria

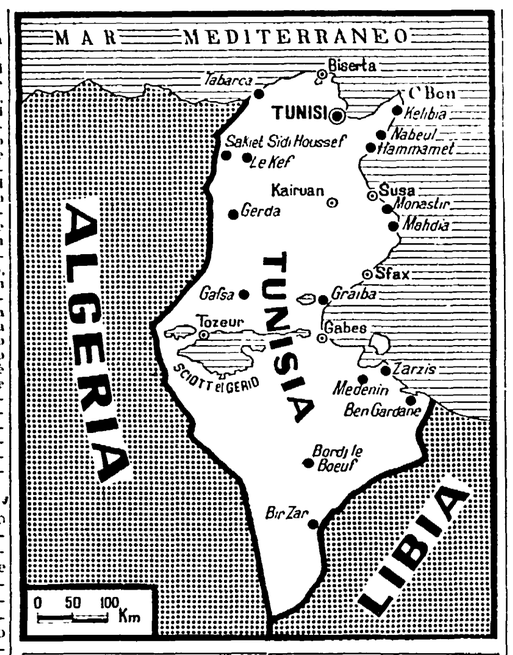
A questo proposito, il ministro residente, Lacoste, ha dovuto prendere il primo aereo disponibile ed è atteso in nottata a Parigi, dove è stato convocato un consiglio dei ministri straordinario.

Questo conferma il nostro primo giudizio sul feroce attacco contro un villaggio inerme e situato in un paese indipendente, libero e pacifico: come per il passato, come per la manifestazione fascista del 6 febbraio 1956, come per il ratto dell'aereo di Ben-Bella, come per il blocco di navi straniere in acque internazionali e come per la esplosione di una bomba in Parlamento, il governo di Parigi e al rimorchio di quel «partito della guerra» che da Algeri fa oggi ricorso persino al massacro pur di mantenere il giogo coloniale su tutto il Nord Africa. (Però c'è chi insinua che lo stesso Gaillard abbia ordinato il bombardamento per guadagnare 50 voti di deputati colonialisti!).

Ma di minuto in minuto il quadro si arricchisce di nuovi interventi, di nuove proteste francesi e internazionali. Questo pomeriggio, mentre Gaillard riceveva lo ambasciatore americano Amory Hougton, incaricato di trasmettere al governo francese le rampogne del dipartimento di Stato, l'ex ministro Ullver, membro del comitato direttivo del Partito gollista, chiedeva le dimissioni di Chaban-Delmas, presidente dello stesso partito e ministro della difesa «per

AUGUSTO PANCALDI

(Continua in 6. pag. 8. col.)



Il massacro tunisino secca gli americani

A Londra si considera «impolitico» l'accaduto
Viveri e aiuti sovietici per i profughi algerini

NEW YORK, 10. — Negli ambienti dell'ONU vengono attentamente seguite le reazioni mondiali al barbaro bombardamento di Sakiet Sidi Yussef

Si nota che le condanne esplicite, sincere, inequivocabili vengono dai paesi arabi (soprattutto dall'Egitto e dalla Siria, dove ci sono state anche pubbliche manifestazioni studentesche e operaie) e dalla Unione Sovietica.

Radio Mosca ha definito stasera il bombardamento francese «un mostruoso crimine», degno di «assassini hitleriani», sottolineando che «la politica dei paesi imperialisti arreca morte e persecuzione ai popoli d'Oriente».

«Ma la Francia non è sola a portare la responsabilità di questo mostruoso crimine — ha proseguito Radio Mosca. Gli aerei da cui sono state sganciate le bombe che hanno massacrato i pacifici tunisini erano stati costruiti negli Stati Uniti, e degli Stati Uniti erano stati forniti alla Francia nel quadro degli armamenti americani che la Francia riceve per la cosidetta difesa collettiva».

«Si tratta di un atto barbaro — ha soggiunto Radio Mosca — e la prima cosa che colpisce è che si tratta anche di un atto completamente insensato ed irrazionale, anche da un punto di vista esclusivamente militare. Fatto si è che la Francia ha cercato e cerca di impedire con qualsiasi mezzo lo stabilimento di normali relazioni con la Tunisia e non è soltanto occasionale la circostanza che l'incidente di Sakiet sia accaduto proprio il giorno successivo a quello in cui il presidente tunisino Burghiba aveva annunciato la sua intenzione di riprendere i negoziati con la Francia ed aveva offerto la mediazione tunisina nei contatti tra i francesi e gli insorti algerini».

La *Pravda* ha annunciato dal canto suo che l'URSS sta inviando in Tunisia un carico di materiale di soccorso per i rifugiati algerini.

La nave *Frolova* partirà da Odessa con diecimila chili di zucchero, cinquemila chili di riso, duemila chili di latte in polvere e venticinquemila metri di stoffa per un totale complessivo di un milione di rubli

Tale somma, afferma la *Pravda* è stata raccolta dalla Croce Rossa e dalla Mezzaluna Rossa per le vittime della guerra coloniale in Algeria

Il re del Marocco ha reso noto oggi di aver inviato un telegramma di solidarietà al governo di Tunisi. In tutto il paese sono in corso iniziative di solidarietà con la Tunisia

Nei commenti ufficiali o ispirati dei governi occidentali, prevale invece la paura che il delitto dei militaristi francesi spinga su posizioni di lotta a fondo contro l'imperialismo la popolazione tunisina.

Così il *New York Times*, con incredibile cinismo, scrive che il bombardamento è stato «una tragedia per la causa della libertà, dell'antimassismo e dell'anticomunismo, perchè Mosca e il Cairo faranno di tutto per trarre vantaggio da quanto è accaduto», e suggerisce al governo francese di scindere le sue responsabilità da quelle dei generali e di indennizzare i feriti per evitare il peggio.

Così il *Times* di Londra, dopo aver difeso i francesi «vittime (sic!) di provocazioni e disinganni», ha deplorato l'accaduto perchè «impolitico».

Altri giornali americani, tuttavia, condannano l'eccidio in modo più aperto e sincero.

Il *New York Post* scrive che l'episodio «è degno dell'aviazione di Goering nei tempi peggiori del nazismo» e che «l'incidente è un atto di barbarie calcolata che mette a nudo la disperazione e l'immoralità del morente colonialismo francese».

«Il fallimento e la follia del tentativo di reprimere l'indipendenza algerina ha distrutto la ragione a Parigi? si chiede poi il giornale. Con un colpo di primitiva follia, la Francia ha distrutto le sue ultime carte nel gioco algerino, e noi ci troviamo a condividere il suo disonore».

Il *Washington Post* dice che l'attacco deve essere considerato, come «un atto di pura follia». «Vi possono essere spiegazioni — continua l'articolista — ma non attenuanti».

Il *Washington News* commenta «La Francia ha compiuto un terribile errore... L'opinione pubblica mondiale non troverà mai una giustificazione per simile brutalità. Ci si aspettava che la Francia fosse superiore ad una tale barbarie».

LA SOLIDARIETA' DEI COMUNISTI ITALIANI

Ieri sera i compagni Pietro Ingrao, della Segreteria e Velio Spano, della Direzione del Partito, si sono recati presso l'Ambasciata tunisina in Roma per esprimere a nome dei gruppi parlamentari comunisti e del Comitato Centrale la solidarietà dei comunisti italiani al popolo tunisino dopo il barbaro eccidio compiuto dai colonialisti francesi

L'ambasciatore ha intrattenuto a colloquio i nostri compagni ed ha risposto affermando che il popolo tunisino sarà sensibile ad una tale manifestazione di solidarietà. Ha aggiunto che l'episodio di Sakiet Sidi Yussef è non solo un grave errore politico ma un'offesa al popolo tunisino ed all'intera umanità.

Il compagno Togliatti, a nome del PCI, ha inviato al Partito comunista tunisino il seguente telegramma: «Il barbaro eccidio della popolazione di Sakiet Sidi Yussef effettuato dai colonialisti francesi riempie di esecrazione i cuori di tutti gli onesti democratici che amano la libertà e la pace. Di fronte alle vittime innocenti dei massacratori colonialisti francesi, i comunisti italiani vi esprimono commossi il loro cordoglio e la loro piena solidarietà, impegnandosi a dare ogni aiuto perché la causa dell'indipendenza dei popoli arabi trionfi al più presto - Palmiro Togliatti».

Telegrammi di solidarietà sono stati pure inviati dai compagni Giancarlo Pajetta e Mauro Scoccimarro a nome dei gruppi comunisti della Camera e del Senato, al Presidente del Parlamento tunisino.

Il compagno Spano e altri senatori comunisti hanno presentato una interrogazione per conoscere la posizione del governo italiano.

Anche la FGCI ha preso posizione contro il crimine dei colonialisti ed in un comunicato diramato ieri ha invitato «tutti i movimenti giovanili a levare la loro protesta in nome dell'umana solidarietà ed a chiedere al governo italiano un atto formale di condanna della criminosa politica dell'imperialismo francese e di effettiva solidarietà con il popolo tunisino così atrocemente colpito».

A cura della FGCI sono stati affissi manifesti a Milano e distribuiti volantini a Genova e Livorno.

Il governo marocchino protesta a Parigi

RABAT, 10 — Il bombardamento di Sakiet Sidi Yussef ha provocato indignazione in tutto il Marocco. Il governo di Rabat ha inviato a Parigi una nota ufficiale di protesta, in cui rileva che «l'attacco proditorio è avvenuto in un momento di calma». «L'aggressione — aggiunge il documento — aggrava le relazioni franco-tunisine».

PUBBLICHIAMO I DOCUMENTI DELLO SCANDALO ENAL - LOTTO

Zoli e Medici autorizzarono Valente a ipotecare la G. I.

L'accordo tra Fanfani e il commissario dell'ENAL - Un arbitrio amministrativo senza precedenti - L'affare si sviluppa in tutta Italia - I precedenti dell'on. Elkan

Lo scandalo imperniato sull'ipoteca dei beni della Gioventù Italiana, per il finanziamento del carrozzone clericale dell'ENAL-Lotto, si allarga paurosamente. Siamo ormai in grado di documentare minutamente i termini dell'inaudito intrallazzo che ha portato al trasferimento illegale di due miliardi dalle casse della Gioventù Italiana a quelle dell'ENAL, *con il benestare della presidenza del Consiglio e del ministero del Tesoro*. Possiamo anche riportare l'elenco degli impianti, dei cinema, delle palestre e dei campi sportivi che il commissario della Gioventù Italiana, dottor Valente, ha iscritto nel registro delle ipoteche, unitamente alla sede del Foro Italico, alla foresteria di viale Armando Diaz e alla colonia marina di Ostia.

Il dott. Giovanni Valente studiò i particolari dell'operazione alla fine della scorsa primavera, dopo un incontro con l'on. Fanfani conclusosi con la sua nomina a commissario governativo della Gioventù Italiana. Egli, che ricopriva già il posto di commissario straordinario dell'ENAL, mise a frutto immediatamente la possibilità di sfruttare i vantaggi derivanti dalla doppia carica, per giungere al finanziamento dell'ENAL-Lotto. Il 5 agosto 1957, sedendo nel suo ufficio di commissario dell'ENAL, firmò una deliberazione con la quale autorizzava se stesso a indebitarsi per due miliardi onde far fronte alle necessità dell'ente, rese improrogabili dalle spese di organizzazione del nuovo gioco d'azzardo. Il 20 agosto, nella sua qualità di commissario della Gioventù Italiana, firmò una seconda deliberazione con la quale stabiliva le modalità della concessione di un prestito di due miliardi all'ENAL. Poiché la Gioventù Italiana non possedeva il danaro necessario, Valente non si scoraggiò: decise di ipotecare alcuni impianti e di trasferire il mutuo ottenuto all'ENAL. Nella deliberazione, che porta il numero 85, specificò chiaramente che il favore sarebbe stato compensato: l'ENAL, infatti, si sarebbe impegnato a distrarre 400 milioni dal mutuo e a «prestarli» a titolo di prestito *infruttifero*, rimborsabile per lire 150 milioni dopo 5 anni e per il resto ad avvenuta cancellazione dell'ipoteca.

Incredibile pasticcio. Un ente statale, che dovrebbe per istituto curare gli interessi della Gioventù Italiana, creare colonie marine, gestire palestre, viene trasformato in istituto finanziatore di un carrozzone. I suoi beni vengono coperti da ipoteche non per garantire le vacanze a centinaia bambini bisognosi, ma per permettere a Valente e ai suoi santi protettori di dare vita a un nuovo gioco a premi, destinato, a sua volta, a garantire il pane e il companatico all'organizzazione clericale.

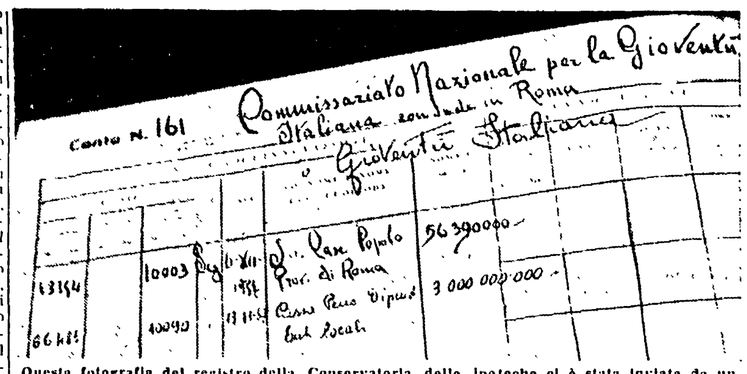
Un pasticcio chiaramente illegale, di cui tuttavia non si può assegnare la responsabilità soltanto al dott. Valente. I suoi passi sono stati accompagnati da altissime benedizioni. Su ogni sua deliberazione è stato siglato un ideale *imprimatur* capace di aprire qualsiasi porta, di sconfiggere qualsiasi disposizione di legge.

Le due deliberazioni di cui abbiamo parlato, infatti, vennero trasmesse alla presidenza del Consiglio rispettivamente il 14 agosto e il 23 di quello stesso mese, con note numero 143258 e 17732. Il presidente del Consiglio on. Zoli e il sottosegretario Spallino le trasmisero alla ragioneria generale dello Stato e successivamente al ministero del Tesoro. Quattro giorni più tardi, a tempo di primato, la ragioneria trasmise il pieno benestare del ministro Medici. Ricevuti tutti i possibili crismi, l'intrallazzo venne portato a compimento davanti al notaio Igino Clementi che lo registrò, insieme con tutti gli allegati.

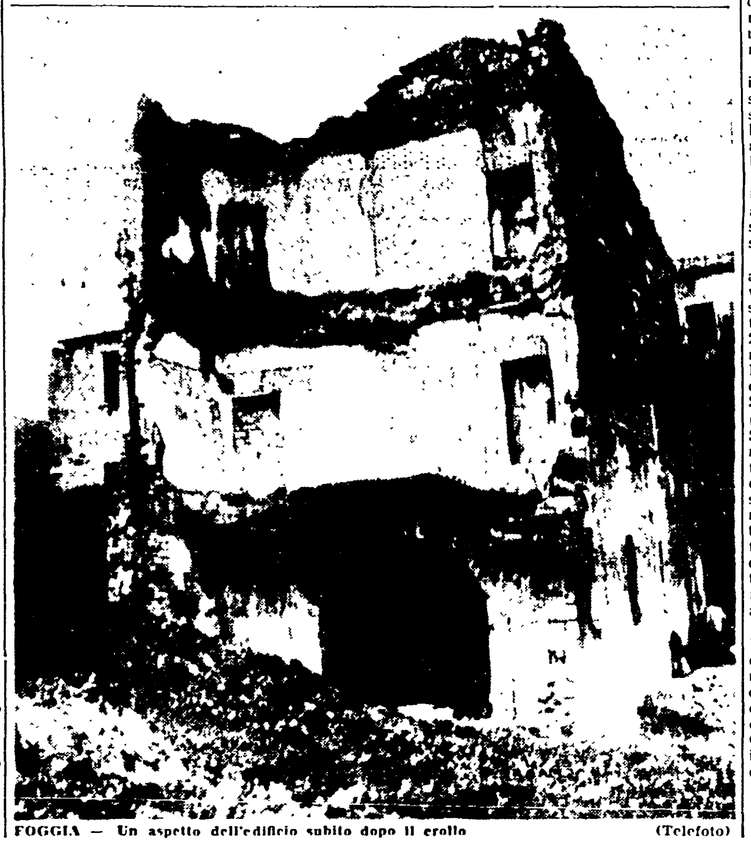
Ma le intenzioni del dottor Valente, in merito ai beni della Gioventù Italiana, vanno oltre il prestito grazioso concesso all'ENAL. In virtù delle potentissime amicizie di cui gode a piazza del Gesù, egli ha infatti ottenuto il consenso della presidenza del Consiglio per ipotecare

FLAVIO GASPARINI
ANTONIO PERRIA

(Continua in 2. pag. 7. col.)



Questa fotografia del registro della Conservatoria delle Ipoteche ci è stata inviata da un lettore. Vi si notano le iscrizioni dell'ipoteca di 3.000.000.000 a favore della Cassa pensioni dei dipendenti degli enti locali e dell'ipoteca di 56.390.000 lire a favore dell'Istituto delle Case popolari



FOGGIA — Un aspetto dell'edificio subito dopo il crollo (Telefoto)

Nove morti e due famiglie di senzatetto distrutte nel crollo di un vecchio carcere del 1200 a Foggia

Tre bambini e due giovani fidanzati alla vigilia delle nozze tra le vittime - Altre famiglie scampate alla morte per caso - Il dramma di un intero rione inabitabile - Una prima indagine sulle responsabilità

(Dal nostro corrispondente)

FOGGIA, 10. — *Ieri sera, verso le ore 20.30, in un vecchio quartiere di Foggia, al rione «Piano dei fossi» si è sfasciato il palazzo «Angeloni» un vecchio stabile fatiscente, già dichiarato inabitabile, e ha seppellito sotto le sue macerie quanti vi si trovavano. Il bilancio della tragedia è di nove morti.*

Eccone i nomi: Raffaele Giardino, di anni 74 e la moglie Maria Salcone di anni 69, inquilini del primo piano; tutti i sette membri della famiglia di Maria La Quaglia, che occupava il terrazzo del terzo piano: Maria La Quaglia, di anni 48, i figli Angelo di anni 6, Giovanni, di anni 9, Rita di 16, insieme al fidanzato Gennaro Borriello, manovale, di anni 21, che avrebbe dovuto sposare entro la settimana, la nuora Concetta di Sante ed la nipotina Anna Maria, di 11 mesi.

Il padre della creatura, Gerardo, è scampato poichè, ci ha detto, era uscito di casa da poco.

Per la stessa coincidenza si sono salvati anche il figlio del vecchio Giardino, «il ragioniere», e gli altri inquilini; i due fratelli Tieri, Orazio, di anni 24, e Antonio, di anni 22. Antonio aveva dimenticato la chiave di casa presso la fidanzata e non era potuto rientrare, mentre Orazio, come ogni domenica, era andato a trascorrere il pomeriggio in un cinema di periferia.

Alle ore 14, dopo sette ore di lavoro ininterrotto dei vigili del fuoco e di squadre della mobile, erano stati estratti i nove corpi, tanto orrendamente mutilati che è stato impossibile identificarli.

Ed ecco come è stato possibile ricostruire la tragedia: alle ore 20.30, gli abitanti delle case vicine hanno udito un cupo boato squarciare il silenzio della sera. Decine di persone si sono immediatamente precipitate verso il luogo da dove proveniva il boato e si sono trovati davanti le rovine fumanti del palazzo Angeloni. Non era, purtroppo, una sorpresa per nessuno. Tutti gli abitanti della zona vivono sotto il pericolo continuo dei crolli, in case inabitabili.

Il palazzo Angeloni era vecchio come tutte le altre case del quartiere. Venne costruito nel XIII secolo, da Federico II, ed adibito a carcere. Più tardi fu trasformato in grande forno, ove convenivano, sino alla fine del secolo scorso, con la mena delle pecore, i pastori abruzzesi a far provvista di pane. Nel luglio del 1943, una bomba fece saltare un'ala del fabbricato; i terremoti di questi ultimi anni hanno fatto il resto. Padroni di questo palazzo sono due tra i più bei nomi dell'agraria foggiana; i Masselli di San Severo e don Giuseppe Guttano di Foggia.

Vivere tra queste mure marcite, mancanti dei più elementari servizi igienici, in condizioni tremende di promiscuità, era da tempo un incubo per tutti gli abitanti; i quali tuttavia non avevano altra alternativa. Ci restavano i più miseri. Solo un caso ha impedito che fosse travolta nel crollo anche un'altra famiglia, marito, moglie e due bambini, che fino a sabato scorso aveva abitato nel portone dello stabile.

Del pericolo incombente sono consapevoli tutti, nel rione. Nella mattinata, mentre si estraevano i corpi, decine e decine di donne che abitano alla «Maddalena», nell'ex caserma della Bruna, e via di seguito, premevano contro gli agenti e gridavano: «Così, come dei topi, dobbiamo morire noi poveretti!».

Palazzo Angeloni era tenuto su da due crocette di ferro, e i padroni di casa si rifiutavano di fare qualsiasi altra riparazione. E' bastato una rottura delle sharrette e tutto è crollato. «Abito qui da 33 anni — ci dice una vecchia che sta nel cortile — ma non hanno mai voluto fare una riparazione». In altre parole si pagano otto mila lire di fitto al mese, per essere ammazzati».

Le «autorità» qui non si erano mai viste prima di oggi, se non sotto le ve-

IL DITO NELL'OCCHIO

Pezzi di colore

Nello stilare il resoconto della «imponente manifestazione» che ha visto nello «immenso teatro Adriano» molte persone riunite ad ascoltare i discorsi di Nicolò Carandini, radicale, e di Oronzo Reale, repubblicano, il cronista della Voce Repubblicana non ha certo peccato per superficialità nel descrivere i dettagli. Eccone uno, importante. «Il lungo tavolo della presidenza era coperto, come la tribuna degli oratori, del velluto rosso consueto di queste cerimonie».

Intomma, non deve rimanere in alcuna mente il dubbio mostruoso che ruole velluto rosso fosse, per gli avvocati Carandini e Reale, una civetteria socialista. Ma questo è proprio quel che si dice sfondare una porta aperta

I portoghesi

Il Tempo si domanda con acume che cosa accadrebbe se «nelle prossime settimane una delegazione del Partito portoghese, capeggiata dal professor Oliveira Salazar, giungesse in Italia, per trattenervisi un mese, installandosi a Piazza del Gesù, nell'Ufficio dell'onorevole Fanfani».

Veramente questo sarebbe un classico agire da portoghesi. Ma il Tempo dice ipocritamente, invece, che tale evenienza lo scandalizzerebbe molto. Gli eventuali ospiti usino di una scappatoia, dunque: alloggino in Vaticano, dove saranno assai graditi e potranno più facilmente intrattenersi ogni mattina con l'onorevole Fanfani.

Il fesso del giorno

«La Democrazia Cristiana è un partito dalla struttura sbilenca, cioè tutto spostato a sinistra». Dal Tempo.

ASMODEO